



Il Quirinale con 4 sale batte tutti

IL COLLE ne ha quattro, comprese quella per i corazzieri e quella dislocata a Castel Porziano. Poi ci sono quelle di Camera, Senato, Palazzo Chigi, Vaticano e Viminale a infoltire le 24 sale operative della sola

Capitale che duplicano attività e servizi. Sparse per l'Italia ce ne sono cinque per ogni provincia, dieci per ciascun capoluogo di regione più quelle locali: in tutto 800 centrali con almeno 20mila unità che co-

stano oltre mezzo miliardo solo in costi del personale. C'è un altro mezzo miliardo per i costi, anch'essi duplicati nel bilancio del Dipartimento della Pubblica sicurezza del Viminale, solo per le sale operative di

polizia e carabinieri: adattamento immobili, acquisto e noleggio di impianti e attrezzature, allestimento, telefonia, consumi energetici, pulizia, ecc. Il conto, alla fine, è di un miliardo.

SPRECHI DI STATO

di Thomas Mackinson

Milano

Ottocento sale operative, 20 mila agenti al telefono, radio e terminale per 8 numeri d'emergenza. Tra le tasse degli italiani c'è anche una gigantesca bolletta per il "mancato coordinamento" delle forze di pubblica sicurezza, specialità nazionale che si rintraccia in tante vicende di questi anni. Il contribuente che ne fosse edotto, però, non saprebbe a chi denunciare il malto, se chiamare il

DA 20 ANNI L'UE CHIEDE UN SOLO CONTATTO PER L'EMERGENZA. NOI PREFERIAMO LA MULTA DA 40 MILIONI E 800 CENTRI CON 20MILA AGENTI

112 o il 113, il 117 o magari il 115 perché arrivi un idrante a sbollire la rabbia, mentre la telefonata che gli salva la vita rimbalza da un numero all'altro e si prolunga. Nell'estate più pazzo del Viminale, dove tutti danno i numeri e scaricano le colpe sulle comunicazioni mancate, si torna a parlare di coordinamento delle forze di sicurezza e del "112" unico per l'emergenza, quello con localizzazione del chiamante che Bruxelles ci chiede dal lontano 1991 e nessun governo, in 22 anni, ha pensato bene di istituire. Nel 2002 Beppe Pisanu lo dava per certo entro l'anno, nel 2007 toccò a Marco Minniti, poi a Maroni e infine a Monti. Alle parole sono seguiti 5 decreti in larga parte inapplicati, una serie di sperimentazioni fallite, incarichi di studio che hanno appesantito il conto per finire in un cassetto.

1 Pasticcio che costa caro

Alla fine l'Europa ha perso la pazienza, nel 2009 ci ha appioppato una multa da 40 milioni e presto potrebbe passare all'incasso. L'Italia, infatti, ha risposto con l'ennesima sperimentazione-farsa: dopo Salerno e Varese, costate diversi milioni e poi accantonate, da luglio a Milano opera un call center sperimentale che risponde al 112: non unifica però le sale operative preesistenti ma introduce semmai un ulteriore filtro, con il personale civile dell'azienda regionale che smista 112, 118 e 115 mentre "problemi di interconnessione tra tecnologie non consentono di portare il 113", spiegano fonti della Questura. Nulla di fatto, se ne riparla in autunno, forse. Trasformare la caserma Annarumma in un

centralino, intanto, è costato 800mila euro.

2 Risparmi a portata di mano

L'inerzia del coordinamento si scarica sui cittadini con inefficienze e duplicazione di costi per personale, apparati e flotte che una legge di 32 anni fa (la 121/81) già si proponeva di unificare, prescrivendo al Dipartimento di pubblica sicurezza "le migliori forme di coordinamento, a partire dalle sale operative". Tutti d'accordo e nessuno lo fa. Nessuno infila le mani nel ginepraio di poteri pubblici che gestiscono appalti milionari - sempre secretati e occasionalmente oggetto d'inchieste e arresti - e mette fine alla storica dicotomia tra parrocchia dei carabinieri, che militano tra ranghi della Difesa, e dei poliziotti che stanno sotto le insegne del Viminale. L'Europa, infondo, questo ci chiede: che le forze pubbliche di sicurezza siano coordinate tra loro sotto un'unica autorità civile. Non sarebbe poi così difficile: "Salvo alcune specificità, all'80% facciamo le stesse cose", spiega **Filippo Bertolami** dirigente del sindacato di polizia Anip-Italia Sicura additando esempi di inutile duplicazione di costi che, tra strutture e personale, fanno volare fuori dalle finestre delle sale operative oltre un miliardo l'anno



L'interno di una sala operativa del 113 Ansa

(vedi sopra) per cui "è ormai indispensabile incardinare i Carabinieri nell'ambito del ministero dell'Interno, anche perché molti dei loro costi gravano già sul Dipartimento della Ps. Basterebbe costituire uffici interforze per le funzioni operative di carattere generale (pronto intervento, ordine pubblico, controllo del territorio, ecc.) direttamente dipendenti dal questore quale au-

torità civile di pubblica sicurezza. Solo il dimezzamento delle sale operative con le economie di scala farebbe risparmiare milioni di euro e liberare migliaia di agenti".

3 Appalti e politica dietro l'inerzia

La politica ha girato intorno alla questione, concentrando i

tagli su personale e servizi. Il sospetto, in questa storia italiana, è che la gestione "attentamente scoordinata" della sicurezza pubblica faccia comodo a molti, anche ad alto livello: quando butta proprio male, infatti, la colpa si può sempre dare al classico "non sono stato informato". Il circo dell'espulsione kazaka, a ben vedere, è l'ultima perla di quel mancato

coordinamento che è una costante nella Storia d'Italia: dalla stagione delle stragi coi suoi misteri, alla gestione del G8 di Genova, dal caso dei marò al derby romano ad urne aperte. Fino all'attentato a Palazzo Chigi dove l'ordine di chiudere i varchi alla piazza fu dato a voce perché, al solito, Cc e polizia non parlano sulle stesse radiofrequenze.

LA TESTIMONIANZA

"Vi racconto il nostro lavoro tra lassismo e scaricabarile"

Perfino la caccia a uno stupratore può essere ritardata per banali motivi di parrocchia tra poliziotti. Molto più comune è il telefono che squilla a vuoto in caserma finché il maresciallo di turno si decide ad alzare la cornetta: "Abbiamo capito signora, ma la competenza è della stradale, chiami il 113, qui siamo tutti impegnati" dice lapidario, mentendo. Cronache da una sala operativa che rivelano quanto può costare cara al cittadino una gestione scoordinata e "creativa" delle forze dell'ordine che lavorano sulle emergenze.

Lo racconta, dietro rigoroso anonimato, un ex maresciallo capo della provincia di Bolzano che non le manda a dire quando si parla di interforze e numero unico di emergenza. Ci tiene a far sapere quello che può succedere in un giorno qualsiasi chiamando il 112 o il 113: lo scaricabarile assoluto. "Ci sono stati episodi - racconta attingendo a 21 anni di esperienza nell'Arma - in cui i colleghi che ricevevano la chiamata si fermavano alla prima cabina telefonica e fingendosi cittadini qualunque chiamavano il 113 per passare la grana



Ansa

alla concorrenza, tutto per evitare l'intervento negli ultimi 15-20 minuti di servizio". Questo spiega anche la sofferenza, a volte, con cui il pronto intervento interviene. Ma l'episodio che riferisce con più sconcerto resta lo stupro a denuncia ritardata: "Un giorno ero di capo pattuglia 18-24 in una cittadina con 100mila abitanti. Alle 17 mi sono fer-

mato per mangiare e un collega di tavolo mi racconta che nella passeggiata lungo il Talvera era stato perpetrato uno stupro ai danni di una turista da parte di uno sconosciuto pieno di tatuaggi. Alle 18 ho preso servizio e solo alle 19 la Centrale operativa ci comunica ufficialmente il fatto, da cui ho dedotto fosse stata informata poco prima dalla pattuglia che era intervenuta sul luogo. Sono rimasto di stucco, due volanti dei carabinieri di pomeriggio a girare a vuoto per stupide gelosie ai danni dei cittadini". Regalando allo stupratore minuti preziosi per dileguarsi.

MA LE COSE FUNZIONANO anche al contrario: non si muove foglia se l'intervento non porta gloria. "Un intervento che porti onori in cronaca è una cosa, un altro si può passare alla concorrenza anche se a rimetterci è il cittadino". Perfino chi fa parte dell'Arma subisce lo scotto e si ritrova nei panni del cittadino che non riceve assistenza, ma la regola è che non si denuncia per spirito di corpo: "Ritornando alle Centrali operative, una volta fui tamponato

ad un incrocio a cui mi ero fermato al rosso. Chiamai i vigili urbani per evitare conflitti di interessi. Dopo mezz'ora vidi in lontananza una pattuglia della Polstrada o della Questura, non so dire, che si fermò e poi ripartì. Infine, dopo 40 minuti, intervennero i vigili che fecero egregiamente il loro lavoro". Ma il lieto fine non è assicurato. Altre volte rischia d'esser fatale la mancanza di informazioni corrette e tempestive tra la sala operativa e chi esegue gli interventi che un sistema di localizzazione automatica del chiamante garantirebbe, come chiede l'Europa, con il Nue. In questi giorni si parla dei ritardi negli interventi sui roghi in Sardegna, ma anche nel novarese è polemica su falle e confusione della centrale operativa unica del 118. Il 25 luglio scorso i volontari della Croce Rossa di Cossato (No) vengono avvertiti di un incidente e mandati a zonzo sulla strada "da Buronzo verso Masserano, in prossimità della rotonda", un'indicazione poco precisa anche per chi conosce la zona. L'indicazione, poi, cambia in corsa, nonostante l'auto incidentata non si fosse mossa. Infine, l'indicazione "verso Buronzo dopo il ponte della Cerva", che non esiste. Quando i soccorritori si dirigono verso il ponte sul Cervo trovano un'auto, uscita di strada, con a bordo una ragazza in crisi respiratoria che attendeva ormai da decine di minuti.

t.m.